

SAPIENZA, SCIENZA ED INTELLETTO

La testimonianza di una ricercatrice (parte 2 di 2)

(...) Lavoro nell'ambito delle neuroscienze applicate alla comunicazione e sono sempre rimasta affascinata dallo studio del cervello. Esso è l'organo più complesso che conosciamo ed è il risultato di milioni di anni di evoluzione. Tuttavia, ancora oggi, nonostante i grandi passi compiuti dalla scienza, i premi Nobel vinti, non si riesce a comprendere perché l'uomo spesso è così irrazionale, illogico, nei suoi comportamenti e nelle sue scelte. La scienza aiuta molto in questo, ma ancora non ha fornito una risposta chiara.

Quotidianamente entro in contatto con molte realtà, dai giovani studenti universitari, ai professori, ai grandi tavoli di lavoro attorno ai quali siedono persone che rivestono ruoli di grande responsabilità in aziende nazionali e internazionali. Ed è in ciascuno di questi contesti che cerco di testimoniare la serietà e l'impegno di un lavoro teso ad apportare quel valore aggiunto che serve ad elevare la dignità dell'uomo. E, lavorando nell'ambito delle neuroscienze e della comunicazione, tutto ciò non sempre è facile, soprattutto quando ci si scontra con i luoghi comuni. Ma quando si lavora secondo la verità e la giustizia che vengono da Dio, con l'obiettivo di offrire un servizio alla comunità scientifica e a chiunque entra in contatto con essa, si è capaci di trasmettere valori e passione per un'area di ricerca anche molto delicata. È bello incoraggiare e trasmettere ai giovani la passione per la scienza, l'entusias-

mo per la ricerca, affiancati da un senso di libertà e di responsabilità solo per ciò che può essere utile, nei confini dell'umanità e dell'etica.

Il vero scienziato sa che ogni giorno deve studiare per ricercare la verità (verificare le sue ipotesi), deve aggiungere conoscenza, perché quanto imparato ieri, oggi non è più sufficiente e lo sarà ancora meno domani. Lo scienziato credente, a questo, aggiunge la preghiera quotidiana perché il Signore illumini la sua mente, doni il Suo Santo Spirito di Sapienza, Scienza e Intelletto, perché ogni nuova scoperta scientifica possa essere messa a disposizione di tutta la comunità scientifica affinché l'uomo, si possa elevare nella sua dignità di essere umano e, meravigliandosi di questa nuova conoscenza, possa innalzarsi verso la contemplazione della Verità.

Sono anche convinta che la ragione umana dimostra tutta la propria forza esattamente nel momento in cui si rende pienamente conto dei propri limiti. È la consapevolezza di poter conoscere attraverso l'Infinito, ma non conoscere l'Infinito. Penso alla famosa frase di Socrate, Hoc unum scio, me nihil scire (Io so di non sapere): per quanto l'uomo possa pensare di sapere, saranno sempre di più le cose che non conosce. Di fronte a questo pensiero, l'aver sete di conoscenza è però un dovere dell'uomo. Una frase del libro dei Proverbi recita "E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle" (Pro 25,2).

Da ricercatrice, è bello investigare e scoprire il funzionamento della mente umana, consapevole di poter conoscere solo ciò che mi è permesso di conoscere e, sicura che, condividendo tale conoscenza, ci sarà sempre qualcun altro, che a sua volta, aggiungerà un altro po' di sapere... spiegando tutto fino a un certo punto, perché il resto rimane solo un grande e meraviglioso mistero.

Patrizia Cherubino, PhD, Neuromarketing

Nella ricerca di Dio, il dono di noi stessi

Dopo aver appreso della morte di Giovanni il Battista, Gesù si ritira in disparte nel deserto e le folle subito accorrono a Lui per ricevere ogni dono di bene. Il deserto, da sempre visto come posto inospitale e privo di vita, diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo (S. Ambrogio).

Nella visione biblica, il deserto rappresenta il desiderio e la ricerca costante di Dio da parte dell'anima, anche nelle difficoltà della vita. È un luogo di silenzio interiore ed esteriore, di preghiera, di umiltà, di elevazione spirituale, di discernimento della volontà di Dio. Per entrare nel deserto bisogna chiedere al Signore un cuore audace nel bene, una mente libera dai pregiudizi e uno spirito fortemente desideroso di Dio. Oggi, a fatica, si costruisce questo luogo in cui far riposare la propria anima perché, per dimorare in esso, è richiesto costante impegno, crescente abnegazione, capacità di rinuncia ai propri interessi. L'uomo contemporaneo ha bisogno, però, più di ogni altra cosa del deserto come luogo spirituale in cui poter ascoltare in modo autentico e verace il Signore che continua a manifestarsi.

Per chi ancora non vive pienamente la fede in Dio, il deserto diviene, come per gli apostoli, un luogo in cui non è possibile sfamare la moltitudine, in cui Cristo non può intervenire con tutta la sua potenza. La soluzione non può che essere una sola: "Congedali, non possiamo fare nulla per loro". La risposta di Gesù è ben oltre la visione dei dodici: «Non occorre che va-

dano». La sapienza divina va al di là delle nostre possibilità, incertezze e paure. Dio apre una strada nel deserto e fa germogliare cose nuove, lì proprio dove la vita è praticamente impossibile (cf Is 43,19). All'uomo è richiesto solo di credere nella Parola di Dio che è promessa di vita e di salvezza.

L'abbondanza della grazia non auto-ricizza però i discepoli a defilarsi dalle proprie responsabilità. Gesù affida loro il mandato di sfamare la folla, proprio attraverso il dono di sé: «Voi stessi date loro da mangiare». L'Eucaristia, prefigurata nel pane spezzato e moltiplicato, ricorda quanto sia importante l'offerta della propria vita a Dio per la salvezza del mondo: «Mentre ci nutre di Cristo, l'Eucaristia che celebriamo trasforma poco a poco anche noi in corpo di Cristo e cibo spirituale per i fratelli. Gesù vuole raggiungere tutti, per portare a tutti l'amore di Dio. Per questo rende ogni credente servitore della misericordia» (Papa Francesco, Udienza del 17/08/2016). L'amore verso Dio diviene credibile solo nella misura in cui l'uomo riesce a spezzarsi per i propri fratelli, vivendo unicamente di perdono e di misericordia.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a concedere sempre maggiore spazio alla ricerca paziente e autentica della volontà di Dio, anche nelle vicende meno lieti della vita, per essere servitori misericordiosi di Dio presente nel più piccolo dei fratelli.

Sac. Salvatore Bilotta

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL MISTERO DELLA CREAZIONE

Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco
sulla preghiera / 3 (20 maggio 2020)

Continuando il suo ciclo di catechesi sulla preghiera, papa Francesco si sofferma sul mistero della creazione. L'uomo attratto dalla bellezza del creato e motivato dallo stupore che essa genera nel suo cuore, si lascia interrogare e risponde a tutto questo con la preghiera di ringraziamento a Dio per quanto di bello ha creato. «La bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2566)».

L'autore del Salmo 8 nella sua preghiera esprime appunto questa meraviglia. Egli contemplando la grandezza, l'estensione, l'infinità del cielo eleva la sua preghiera a Dio, sotto forma di domanda: quale disegno d'amore ci deve essere dietro questa meraviglia? E non solo: dinanzi a tale grandezza e immensità, quanto è piccolo l'uomo!

Tuttavia, continua il Papa, anche se la piccolezza dell'uomo è sproporzionata dinanzi alla grandezza del creato, nella genesi si parla dell'uomo come della sola creatura di cui Dio stesso si compiace: «era cosa molto buona». «La relazione con Dio è la grandezza dell'uomo: la sua intronizzazione. Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!»

L'uomo però non sempre si trova in situazioni favorevoli, affinché la bellezza del creato possa essere osservata e quindi suscitare in lui lo stupore e come risposta la preghiera. L'esistenza umana molte volte è segnata da tanta negatività, malattia, guerra, indigna, che influenzano l'uomo

e lo orientano alla rassegnazione, allo scoraggiamento, all'abbandonarsi ad una vita triste senza speranza. Papa Francesco invita a vincere questa visione triste della vita e ad aprirsi alla speranza di una vita gioiosa. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta».

La preghiera intesa come speranza diventa forza. Per chi crede, anche quando le vicissitudini della storia sono avverse, la preghiera ha la forza di rianimare e aiutare a credere che l'amore di Dio è più forte di tutte le realtà negative della storia. Con la forza della preghiera l'uomo supera le difficoltà in cui versa la sua vita. La preghiera ha la forza di illuminare il cuore, la mente, l'anima della luce di Dio; essa dona speranza in un futuro migliore.

Papa Francesco invita tutti a non lasciarsi prendere dalla tristezza, ma ad essere tutti portatori di gioia, la vita è breve e va vissuta nella lode: «Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarrezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere».

S. Francesco d'Assisi sapeva vedere tutto questo, e ha tradotto in preghiera e canto tutto lo stupore che il creato suscitava nel suo cuore. I suoi canti, a distanza di secoli, suscitano in noi la stessa gioia e voglia di imitarlo. Chiediamo anche noi al Signore «che ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera».

Sac. Vincenzo Monaci

IL GIORNO
DEL SIGNORE

TUTTI MANGIARONO A SAZIETÀ
XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

TUTTI MANGIARONO A SAZIETÀ
ASCOLTATE E VIVRETE (Is. 55,1-3)

Dio è per noi acqua, pane, vestito, casa. Tutto è da Lui per un dono infinito del suo amore che non conosce limiti. Dio dona tutto, si dona tutto, sempre, senza alcuna riserva. Occorre però che l'uomo accolga il suo invito, si rechi alla sua mensa, entri nella sua casa, accetti di condividere i suoi doni. La porta per entrare nella casa di Dio e gustare Lui e ogni suo dono è la parola dell'alleanza. Si ascolta la parola, la si vive per intero, senza nulla aggiungere e nulla togliere, si entra nella casa del cuore del Padre, ci si sazia di Lui e di ogni sua grazia e benedizione. Senza l'ascolto della sua parola, si è poveri, miseri, meschini. Si è come viandanti in un deserto durante una tempesta di sabbia. La parola ascoltata è la chiave che apre la porta che dal deserto fa penetrare nel giardino di Dio nel quale vi è ogni abbondanza. Ma l'uomo è stolto. Preferisce morire nel deserto, anziché vivere di parola di Dio ed abitare nel giardino della vera vita.

GRAZIE A COLUI CHE CI HA AMATI
(Rm 8,35.37-39)

Il cristiano possiede una ricchezza speciale che nessun non cristiano potrà mai conoscere: l'amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo. Con questa ricchezza il cristiano vince ogni tribolazione, angustia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada. Vince queste cose assumendole tutte e offrendole al Padre per la redenzione dei fratelli. Tutte queste cose hanno un solo scopo: separare il cristiano dall'amore di Cristo Gesù. Invece lui le assume, le offre e così né vita, né morte, né an-

geli, né principati, né potenze, né avvenire, né presente, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura lo potrà mai separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù. È questa un'altissima professione di fede. Peccato che oggi il cristiano si sia rinnegato in questa fede e vada gridando che tra lui e il non battezzato non vi è alcuna differenza di fede, speranza, carità. A tanta stoltezza e stupidità non si era mai arrivati.

VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE
(Mt 13,13-21)

Nel mondo non vi è alcun cibo spirituale. La terra non lo produce. Esso deve venire necessariamente dal Cielo. Il Signore ha costituito alcuni uomini e vuole che siano essi a dare da mangiare a tutti questo cibo: sono gli Apostoli nei loro successori, nei presbiteri, loro stretti collaboratori. Per questa missione, l'uomo, nutrito del corpo e del sangue di Cristo, ogni giorno può alimentare il suo spirito e, attraverso questo albero della vita, conservarsi nella verità del suo essere e del suo operare. Se invece non è nutrito, lo spirito muore e l'uomo entra in un vortice di tenebra, stoltezza, insipienza, stupidità, immoralità, delinquenza, criminalità piccola, grande, nascosta, pubblica, legale, illegale. Oggi moltissime sono le criminalità legali che si commettono perché lo spirito dell'uomo è morto ed è incapace di vedere qual è il bene migliore per se stesso e per gli altri. La vera vita sulla terra nasce dall'Eucaristia. La domenica è per l'Eucaristia, non è per altre cose. Quando questo giorno è vissuto eucaristicamente, tutta la settimana respira di vita nuova, respira di Dio.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno